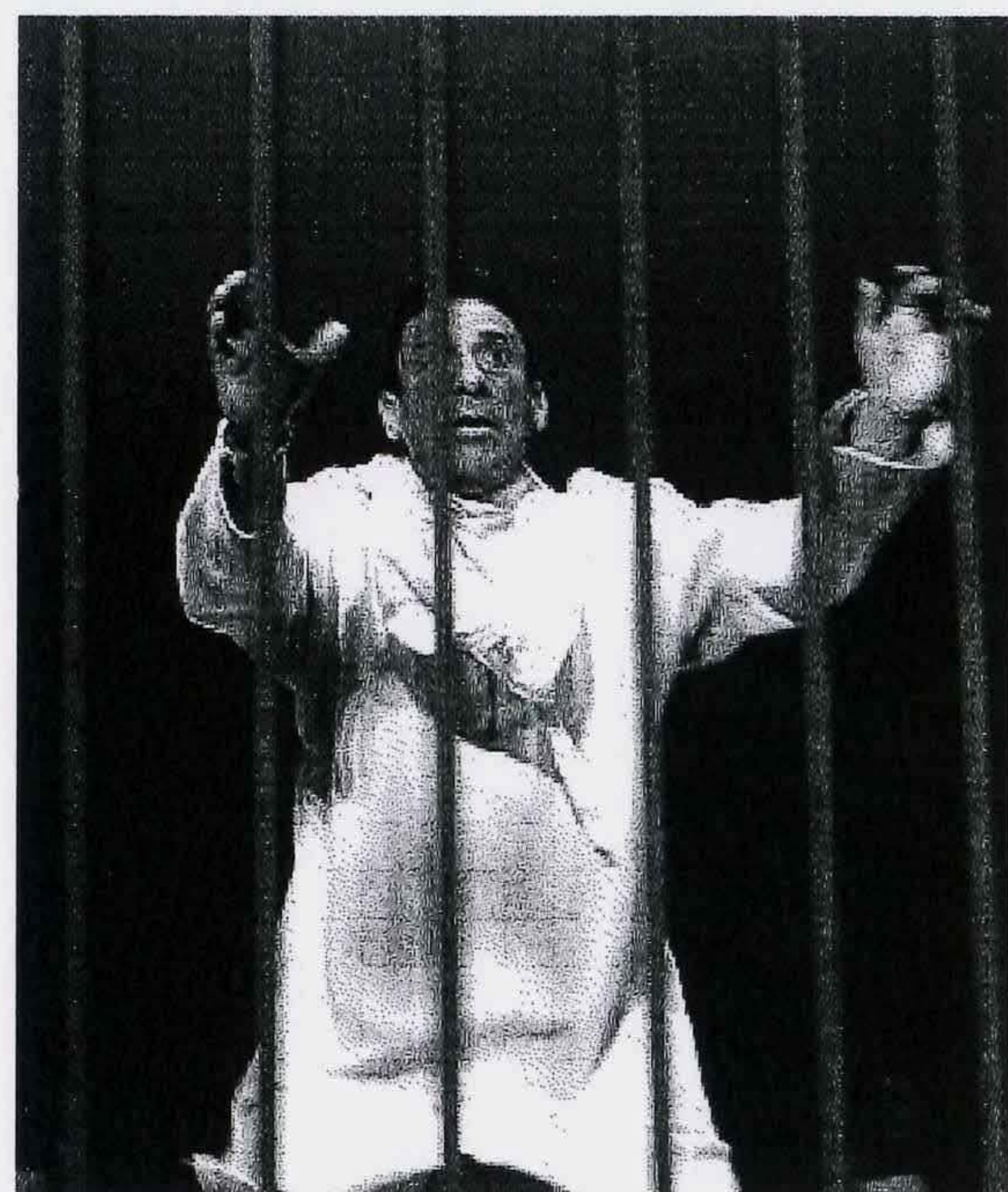




**DIETRO LE SBARRE** Attori-detenu-  
ti della Compagnia della Fortezza impegnati sa-  
bato in Marat-Sade al Rendano di Cosenza

# Matti, detenuti...E attori

## Cosenza, irripetibile "Marat-Sade" di Punzo e la Fortezza

**COSENZA** Se non fosse stato allestito da Armando Punzo nei termini in cui "Marat-Sade" è andato in scena al teatro Rendano di Cosenza all'interno della rassegna FestivArt, lo spettacolo non avrebbe senso d'esistere. Chi può rappresentare meglio di un gruppo di detenuti la rivoluzione sopita che Peter Weiss descrive in "La persecuzione e l'assassinio di Jean-Paul Marat?" Nessuno, avrà pensato Punzo in quel 1993 quando lo spettacolo prese vita per la prima volta con un gruppo di detenuti del carcere di Volterra e che alla fine della stagione gli valse un prestigioso premio Ubu. Punzo decide non solo di rappresentare uno spettacolo difficile di per sé ma lo fa anche con i detenuti facendoli crescere interiormente e artisticamente stimolando in loro una sensibilità forse mai toccata. In scena sono quasi

una ventina, è compreso lo stesso regista, a rappresentare i ricoverati del manicomio di Charenton e l'omicidio compiuto da Carlotta Corday guidati dal marchese De Sade, autore della messinscena e ospite illustre dell'ospedale psichiatrico.

Gli elementi del romanzo di Weiss ci sono tutti come la staticità di Marat nella tinozza che cura i propri problemi dermatologici, la fedele Simone, il direttore del carcere e, soprattutto, gli ospiti del manicomio che credono nella rivoluzione che mai avverrà tanto da mescolare il proprio disagio psichico con quello sociale, gridando e aggrappandosi alle sbarre.

Qual è allora l'elemento in più

che Punzo consegna a questa rappresentazione e che la fa diventare più "alta" di altre? E' indubbiamente il cast e l'esperienza umana dei detenuti-attori. Si capisce subito dove il regista della Fortezza vuole andare a parare ovvero esaltare, riuscendoci, tutto il "non detto" e i linguaggi metateatrali del testo. Il manicomio di Charenton è il carcere di Volterra in cui i detenuti hanno vissuto fino al momento di incontrare Punzo, lo si capisce fin da subito da quando vengono montate in scena dieci sbarre per dividerli da pubblico. Geniale il ruolo del

regista che Punzo si ritaglia per sé sulla scena, il personaggio gli permette di coprire eventuali errori, se mai ce ne siano, dei propri attori

ma allo stesso tempo è fedelissimo al testo di Weiss; così come fedeli sono i matti-detenu-ati quando urlano il proprio disagio dalle sbarre e chissà quante volte sarà capitato al regista campano di doversi scontrare con i niet del direttore del carcere che sul palco diventa quello del manicomio. Si concede anche un vezzo Punzo ovvero mescolare insieme tradizione teatrale elisabettiana ad esigenze "reali": non vi sono donne sulla scena, gli unici personaggi femminili, Carlotta e Simone, sono interpretati da uomini proprio come avveniva nel teatro inglese ed è questo l'espediente che permette al regista di "addolcire" l'impossibilità di lavorare anche con il braccio femminile del carcere. Geniale "l'esperimento", unico come lo è questo Marat-Sade. Irripetibile.

**Francesco Cangemi**

*Dal carcere  
di Volterra  
"la rivoluzione"  
tocca il "Rendano"*